

GIOVANNI COSÌ, *La liberazione artificiale. L'uomo e il diritto di fronte alla droga*. Giuffrè, Milano, 1979.

Avverte l'A. nella *Prefazione* che « lo studio si basa su un approccio multidisciplinare al problema: storico-antropologico, sociologico-culturale, filosofico, politico-giuridico » e che « in questo senso potrà forse scontentare lo storico, l'antropologo, il sociologo » forse il giurista. In realtà il libro si distacca sia dai numerosi manuali divulgativi, come dalle *Relazioni* e *Atti* di Congressi (sforniti spesso di pregio scientifico), che dalle indagini settoriali su questo o quell'aspetto del fenomeno droga. È un'opera che va controcorrente, forse oltre le stesse intenzioni dell'A. La parte introduttiva (*Definizioni e classificazioni*) vale a segnalare il campo degli interessi che verranno sviluppati, ristretto alle sostanze psicotrope, in grado cioè di modificare l'attività psichica. Il problema di fondo è la ricerca di una legittimità di un « uso culturale di sostanze psicotrope; un uso non solo punito (o tollerato) ma anzi considerato come mezzo per raggiungere i valori e le verità di una determinata antropologia storica » (pag. 17). In questo senso paiono riduttivi gli indirizzi oggi assolutamente dominanti, che tendono a relegare « il complesso problema nei comodi contenitori del diverso e del deviante »; resta per tale via preclusa o resa ardua ogni possibilità di esplorare contorni e direzione del mai sopito impulso umano a valicare i limiti della propria coscienza. Coloro che nelle rispettive sedi scientifiche negano ogni spazio e legittimità a una « cultura della droga », portano, secondo l'A., la responsabilità della demonizzazione del drogato, tradendo posizioni di « rifiuto acritico, repulsione verso ciò che è mentre dovrebbe non essere »; senza considerare a fondo che le strade per superare gli angusti limiti dell'io sono indefinitamente numerose, e solo in piccola parte passano attraverso la droga.

Il capitolo dedicato alla *storia della droga* muove dalla considerazione (forse non sempre tenuta in debito conto) secondo cui « probabilmente non è mai esistito l'uomo senza la droga ». Il dato trova subito conferma in una sapiente ricerca delle fonti in grado di mettere in luce le caratteristiche e il ruolo dell'esperienza droga nella cultura del mondo antico. I fenomeni di utilizzazione di droghe, in connessione con l'esperienza religiosa, vengono esaminati rispetto alle « tre grandi aree culturali dell'antichità: il bacino del Mediterraneo, l'America Centro-meridionale e l'area Orientale, identificabile con la zona geografica del subcontinente indiano » (pag. 49). L'analisi storica trova poi naturale sviluppo nell'indagine sul « fenomeno droga nelle società tecnologicamente avanzate ». In coerenza con gli obiettivi proposti, accanto a dati statistici sullo sviluppo del consumo di stupefacenti, ricevono particolare attenzione le esperienze psichedeliche (non tutte peraltro riconducibili all'uso di stupefacenti) messe in luce da alcuni esponenti del pensiero filosofico e scientifico moderno: da William James, a Havelock Ellis, a Huxley, sino a Marcuse, e Horkheimer. Osserva l'A. che « se un qualche significato culturale e un qualche valore va riconosciuto all'esperienza psichedelica, esso consiste

proprio in questo: nell'aver contribuito a scalzare — sia pure tra mille contraddizioni e deviazioni — la radicata convinzione epistemologica scienziata che il "reale" è soltanto il "razionale", mostrando che l'irrazionale è una componente importante (e forse maggioritaria) dell'essere uomo totale» (pag. 219). Con decisione ancor maggiore si affronta il non agevole tema della possibilità di una valutazione sapienziale dell'esperienza droga. Ammesso che la storia dell'uomo e della droga procedono in stretta connessione e che probabilmente non esisterà mai l'uomo senza la droga, se ne desume la inevitabilità del fallimento di ogni tentativo di « soluzione definitiva » sul genere del proibizionismo.

« Il nostro atteggiamento non è dunque — scrive Così — quello di un sì o di un no alla droga, ma quello di cercar di capire quando e come sì e quando e come no ». In quest'ottica la droga andrebbe intesa come mezzo, « strumento controllabile che non tende a divenire un fine in sé... mezzo di conoscenza, veicolo che, proprio in quanto controllabile consenta di accedere a "illuminazioni", a dimensioni "altre", ma permetta anche sempre di tornare alla coscienza critica e razionale capace di agire sul reale » (pag. 225).

Notazioni di sicuro interesse (se pure non sempre condivisibili) sono contenute nella parte conclusiva del volume, attinente alla regolazione giuridica del fenomeno. L'A. considera la normativa italiana proponendo una critica di fondo alla metodologia di intervento ivi adottata: il metodo della terapia coattiva (il drogato, che era prima un delinquente, ora è un malato) non ha consistenti possibilità di sortire effetti anche dal semplice punto di vista della riabilitazione. « La tossicomania non è infatti una appendicite; se è possibile curare quest'ultima anche senza la collaborazione e contro la volontà dell'ammalato, l'esperienza terapeutica dimostra che il tossicomane ha invece qualche possibilità di superare la sua "malattia" soltanto se vuole eliminare le motivazioni psicologiche più o meno consce e profonde che ne stanno alla base » (pag. 280). Senza considerare infine che il grave ritardo nella creazione dei Centri regionali di disintossicazione vanifica ancora, a quasi cinque anni della vigenza della nuova disciplina, le intenzioni stesse del legislatore. Del resto, per le ragioni dichiarate, l'A. critica la effettiva valenza di recupero di questi « ipotetici Centri », proponendo, come alternativa a tale politica di intervento, una opzione in favore di « quelle esperienze comunitarie di accoglienza dei drogati non finalizzate in senso strettamente terapeutico, che in altri Paesi hanno già dato buona prova di sé, e che pure in Italia si stanno spontaneamente sviluppando » (pag. 320) (S.F.).

---

LUIGI M. SOLIVETTI, *Perché la droga*, Angeli, Milano, 1980.

C'è da chiedersi su quali radici fondi l'interesse sempre nuovo ai problemi della droga e dei suoi fruitori. Cito, tra gli ultimi contributi, *Stampa e Droga*, opera collettanea del Centro italiano di solidarietà